



* GIOVANE *
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE
DI VITA ALPINA

REVIGLIO

GIUGNO

A. XVI

1930 - VIII

N. 6

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA

MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „
Psal. CXXXVI

ANNO XVI

GIUGNO 1930 (a. VIII)

NUM. 6

SOMMARIO:

LUIGI BON: *Nel bacino del Triolet* — DE GENNES: *Il doppio nodo in cordata* — GARLO GUIDO MOR: *Un insolito bivacco* — F. PINAUDA: *Nota sulla nebbia dei monti* — C. P.: *Nazionalità del monte Bianco* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi e Capanne, Scienza alpina, Selvicoltura e Alpicoltura* — VITA NOSTRA: *Consolato di Napoli, Sezione di Torrepedilice, Sezione di Pinerolo* — Cronaca.

NEL BACINO DEL TRIOLET

PIOGGIA diretta a Courmayeur la mattina del 21 agosto 1928. Pare proprio che il nostro arrivo abbia segnata la fine della lunga serie di belle giornate e che le nubi si sian decise ad accoglierci lasciando cadere acqua abbondante.

Ciò nonostante Ernesto Denina, Louis Carrel di Valtournenche ed io dirigiamo i nostri passi per la val Ferret.

Che fosse proprio una cosa molto ragionevole la nostra partenza non lo si può dire. Ma l'alpinista in genere quando ha un chiodo in testa vede le cose alla sua maniera. C'è poi Denina che tira fuori un certo suo ragionamento che, secondo lui, fila sulla più rigida delle logiche. La nostra, egli sostiene, non sarà una fatica inutile, anzi le momentanee sofferenze della marcia sotto l'acqua (avessimo almeno un parapiovvia invece della piccozza) avranno il loro giusto premio. Al brutto tempo segue sempre il bello e quindi, egli conclude, salendo al rifugio colla pioggia probabilmente avremo il bel tempo in ascensione.

Egli cerca di convincere Carrel e me che ogni tanto obbiettiamo che l'andare avanti è una cosa da pazzi, ma credo che il ragionamento fosse anche diretto a convincere sè stesso.

Fermata di prammatica a Lavachey. Alle 17 siamo al rifugio del Triolet.

Il vecchio rifugio ha ricevuto qualche restauro. Ma, poveretto, esso è ormai un rudere che minaccia di precipitare verso la valle. La porta chiude male perchè il telaio che la sostiene ha perduto la sua iniziale qualità di essere rettangolare; ne derivano due sfiatatoi che lasciano entrare un'arietta umidiccia.



All'alba del 22 agosto ci svegliamo infreddoliti. « Fa freddo » sentenza Carrel, « forse il tempo è al buono » e, mentre noi sbadigliamo ancora mezzi assonnati, esce all'aperto e ci dice che la giornata è bellissima.

Il vento aveva spazzate quasi tutte le nubi. Qualcuna di esse si indugiava ancora nella valle come residuo ormai insignificante del tempaccio del giorno prima. Le vette non più nascoste tra i vapori, ma colpite dal sole brillavano nell'azzurro del cielo nella loro immacolata bianchezza.

Alle 5 siamo in assetto di marcia. Attraversando a mezza costa i pendii erbosi che fanno da piedestallo alla parete dei Monts Rouges de Triolet raggiungiamo il ghiacciaio. Siamo diretti all'Aiguille de Triolet, la snella piramide che dà nome a tutto il bacino e che, coi suoi 3876 metri di altitudine, è anche la vetta massima della zona.

Gradatamente ci innalziamo gironzolando tra le crepaccie sul ghiacciaio che come tutti i suoi simili è quest'anno in condizioni disastrose. Il caldo improvviso ha rapidamente disciolta la molta neve caduta durante la primavera e ha aperto enormi fenditure. Siamo alla crepaccia terminale.

Il libro del rifugio ci aveva prevenuti che qui avremmo incontrate delle serie difficoltà. La crepaccia si presenta aperta e larghissima: in certi punti una diecina di metri. Sulle prime è verso destra che dirigiamo le nostre speranze ma notiamo che tutte le pietre sono incanalate da una specie di imbuto proprio in quel punto dove la crepaccia pare superabile grazie ad una specie di obliquo ponte.

Il sole ormai alto comincia a staccare qualche pietruzza e la neve fresca ne facilita la caduta. Prevediamo assai lungo il lavoro di superare il passaggio e non ci pare quindi prudente affrontarlo in quelle condizioni.

Spostandoci verso sinistra sempre costeggiando l'orlo inferiore della crepaccia cerchiamo un altro punto debole del baluardo. E il punto debole esiste all'estremo limite dove la crepaccia girando a semicerchio è interrotta nel vuoto dal salto dei seracchi. Vi è un ponte assai sottile circa due metri più basso del labbro inferiore; dall'altro lato un muro di ghiaccio si eleva per sette o otto metri.

Carrel scende sul ponte e si innalza intagliando nella parete profondi scalini per i piedi e validi appigli per le mani e dopo qualche minuto di faticoso lavoro guadagna una aerea cretina di ghiaccio che in pochi metri conduce sul pianoro sovrastante. Fu quello un passaggio veramente interessante per la difficoltà in sé e per l'esposizione.

In compenso era perfettamente al sicuro dalle pietre, circostanza questa in montagna da non mai disprezzarsi.

Qui troviamo una picca piantata. Aveva servito per scendere a corda doppia a una comitiva che, sorpresa da un temporale, alcuni giorni prima batteva in ritirata.

Traversiamo velocemente a mezza costa il pianoro glaciale. Da questo punto dovremmo salire per il gran canale che proviene dal colletto nevoso compreso tra l'Aiguille de Triolet e la cima Est delle Petites Aiguilles de Triolet. Il grande pericolo di caduta di pietre ci fa preferirè una specie di crestone che scende parallelo al canale alla destra di esso.

Son rocce facili ma molto instabili che richiedono delicatezza nel salire. Qualche pietra cade anche qui dal di sopra e ci consiglia ad innalzarci velocemente. A un centinaio di metri sotto il colletto spostandoci verso destra ci inoltriamo nel canale e con una successione di passaggi non difficili, ma resi più ardui dal vetrato, ci portiamo in cresta.

Dal colletto sull'opposto versante di Argentière si inabissa uno spaventoso sdrucchiolo di ghiaccio che si nasconde ai nostri occhi nella parte inferiore. Noi dal colletto traversiamo in salita verso destra per facili rocce però coperte di neve e vetrato e in breve tocchiamo la vetta.

Il sole i cui raggi durante l'ultima parte della salita ci erano stati vietati dalla piramide che stavamo scalando ci riscalda ora sulla vetta e ci concede un tranquillo riposo.

Ridiscendiamo per la stessa via di salita.

Raggiunta la crepaccia, Carrel dopo averci assicurato la corda, prende con sé la piccozza che colà si trovava piantata. Mentre sta legandola al sacco ci dichiara che potrebbe essere una piccozza un po' migliore ed è un po' seccato al pensiero che era stata certamente sacrificata la più brutta. Noi ridiamo un po' alle sue spalle ma egli ci dichiara che bella o brutta se la porterà a Valtournenche.

Mentre stiamo scendendo pel ghiacciaio è l'Aiguille de Talèfre che spontaneamente si mette nel nostro programma per il giorno dopo.

Raggiungiamo il rifugio e consumiamo il pranzetto della sera.

Il tempo domani non potrà che essere splendido.



Sono circa le sei del mattino del 23 agosto quando ci stiamo incamminando verso il ghiacciaio.

Raggiuntolo ci dirigiamo in direzione N.-O. verso il colle Savoie.

Nel mezzo del ghiacciaio alcuni grandi crepacci (che eviteremo poi nella discesa spostandoci a sinistra lungo il contrafforte che scende dall'Aiguille Savoie) ci obbligano a molti giri, ritardando assai la nostra marcia.

Alle 9,30 circa raggiungiamo il pianoro superiore del ghiacciaio.

Un ripido pendio di ghiaccio che dobbiamo attraversare diagonalmente per un percorso di una cinquantina di metri, benchè battuto dalle pietre, offre la via più facile di attacco al crestone.

Carrel intaglia scalini nel pendio con velocità sorprendente. È già avanti una quindicina di metri ed io devo avanzare per dargli corda. Procedo rapidamente mentre Denina che è ultimo resta assicurato in un avallamento di un seracco. Quando la corda è tesa fra me e Denina ed egli sta per avviarsi una grossa pietra rimbalza sul pendio sfiorando la corda fra lui e me.

Sia in questa ascensione come in quella del giorno prima il pericolo di cadute di pietre fu il più grande ostacolo da noi incontrato.

La roccia di queste montagne è di natura poco solida e la neve fresca caduta nei giorni precedenti alle nostre salite e il sole molto caldo rendevano le pietre precipitanti assai più numerose di quanto in ordinario non siano.

Eccoci finalmente sulle rocce del crestone al sicuro. Qui lasciamo i nostri ramponi. Succedono due o tre passaggi quasi verticali ma facili, poi sbuchiamo su un pendio formato da grossi massi accatastati.

Dato che il percorso è assolutamente privo di difficoltà continuiamo per un'ora circa slegati e raggiungiamo il nevaio che per un tratto riveste la dorsale S.-E. dell'Aiguille. Qui i ramponi ci sarebbero stati molto utili.

Escludiamo la salita per neve che esigerebbe un lungo taglio di scalini e contorniamo il nevaio sulla parete E. Sono rocce malsicure con neve fresca e ghiaccio. Dopo una cinquantina di metri di percorso delicato ad ogni passo, ci leghiamo. Ritorniamo sullo spigolo del crestone al di sopra della neve.

Alcuni metri di rocce ripide ma facili e poi eccoci sul filo della cresta N.-E. che sale all'Aiguille dal Col Savoie. Esile ma sicura essa ci guida fin sulla cima N.-E. che raggiungiamo alle ore 12 (1).

Sostiamo lungamente sulla vetta. La macchina fotografica ha il suo lavoro a fissare immagini in tutte le direzioni. Il rombo di un motore turba il silenzio dei monti e giunge alle nostre orecchie: è un aeroplano che volteggia sul Grépon.

Continua a girare insistentemente vicinissimo alla vetta. Probabilmente c'è una cordata impegnata sul monte in qualche bel passaggio e l'aviatore si diverte a guardarli dall'alto. Per fortuna che si deve contentare di guardarli e che l'aviazione non ha ancora fatti progressi tali da permettere al suo apparecchio di posarsi sulla roccia come un enorme uccello. Se un giorno si arriverà anche a questo, povero alpinismo!

La voce di Carrel ci risveglia dai nostri vaghi pensieri.

Sono le 14 e bisogna lasciare la vetta e scendere perchè si vuol raggiungere Lavachey nella sera.

Seguiamo la via di salita fin sopra il nevaio e poi lo contorniamo facilmente dal versante S. per rocce rotte e massi accatastati. Questa via era nelle condizioni, di scarsa neve dall'estate del 1928 sicura ed elementare. Riprendiamo i ramponi e calzati velocemente scendiamo il pendio di attacco.

Attraversato il ghiacciaio e le morene alle 17 circa sostiamo brevemente al rifugio per ristorarci: e poi scendiamo senz'altro fino a Lavachey dove giungiamo alle ore 20.

LUIGI BON.

(1) La cordata, Gaia, Ravelli, Rivetti salì per lo stesso versante S.-E. all'Aiguille de Taléfre (Rivista Mensile N. II, 1928) ma il loro percorso si trova tutto spostato verso O. rispetto al nostro. Coincide col nostro percorso per l'ultimo tratto di rocce brevissimo per raggiungere la cresta N.-E. al disopra del nevaio. Fino a questo punto segue un altro crestone che scende alquanto più in basso sul ghiacciaio del punto in cui noi attaccammo la roccia.



IL DOPPIO NODO IN CORDATA

AMICO mio F. (1) avete davvero ragione! Il doppio nodo dovrebbe essere d'uso comune, direi persino obbligatorio. Si sono osservate delle persone inciampare su di una stretta crepaccia e scivolar fuori dal nodo semplice per una caduta di 30 metri! Poichè partiamo in lizza per il nodo doppio non ne sapremo mai troppo. Eccone un altro, classico, se si potesse applicare questo nome ad un uso rarissimo. E, com'è naturale, lo trovo superiore. Unica difficoltà: imparare ad usarlo.

Fig. 1. — Fare un anello con la corda tenuta doppia. *Nota importante:* Quest'anello, contenuto nel quadrilatero $a b c d$, dovrà essere mantenuto tale e quale durante tutta l'operazione. Dovrà essere tenuto permanentemente fra il pollice e l'indice della mano sinistra, eccetto un istante, fra la fig. 4 e la fig. 4b, al momento ove il capo della corda A andando a mettersi al suo posto definitivo F incontra l'ostacolo della mano sinistra. Non temere di dare troppa ampiezza al tratto $A K L$ (2 metri circa).

Fig. 2. — Passare l'estremità della corda A nell'interno dell'anello.

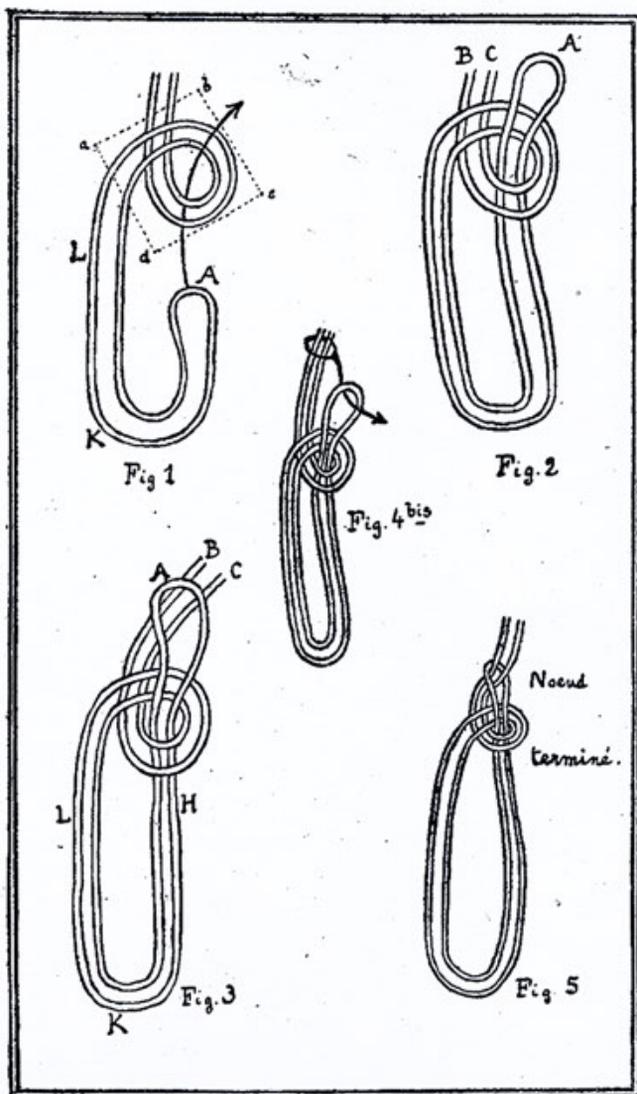
Fig. 3. — Mettere l'estremità A sui due capi B e C . Paragonando le figg. 3 e 5 (nodo finito) ci si rende facilmente conto che esse differiscono fra loro semplicemente per la posizione dell'estremità della corda A in rapporto ai due capi B e C . Quando il nodo sarà fatto, l'estremità A sarà sotto B e C anzichè sopra, senza alcun altro cambiamento. Si tratta dunque di portare A al suo posto senza che il resto muti: si continuerà pertanto a trattenere solidamente l'anello $a b c d$ della fig. 1, agendo esclusivamente sull'estremità A della corda.

Fig. 4 bis. — Il metodo più semplice per far passare A sotto B e C è evidentemente quello di far passare i capi B e C nell'interno di A , com'è indicato dalla freccia. Si può farlo per abituarsi a vedere la struttura del nodo. Ma questo metodo diventa impraticabile quando c'è già un alpinista legato al capo B e un altro al capo C . Bisogna allora procedere com'è indicato dalle fig. 4, 4a, 4b. Si tratta, lo ripeto, di capire bene di dove si parte (Fig. 3) e dove si vuole arrivare (Fig. 5).

N. B. — Tenere l'estremità A della corda ben staccata dall'anello $a b c d$.

(1) Cfr. articolo di P. FERTAILLE in questa Rivista, novembre 1929.

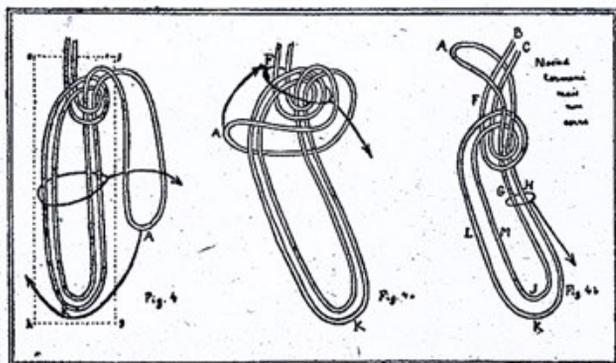
Fig. 4 b. — Chiusura. Stringere, dapprima leggermente, l'anello, tirando adagio i capi *B* e *C* e in senso contrario i capi *L* *M* senza lasciargli perdere la forma primitiva *a b c d*.



Non rimane più che tirare i capi *G* *H* per portare l'estremità *A* al punto di contatto *F* coi capi *B* e *C*.

Avviso importante. — Bisogna tirare i capi *G* e *H* afferrandoli vicinissimo all'anello *a b c d*; guardarsi bene dall'afferrarli in *J K* o peggio in *L M*. Tirando in *L M* si otterrebbe un nodo scorsoio.

Mentre si tira in *G H*, continuare a mantenere l'anello *a b c d* fra il pollice e l'indice.

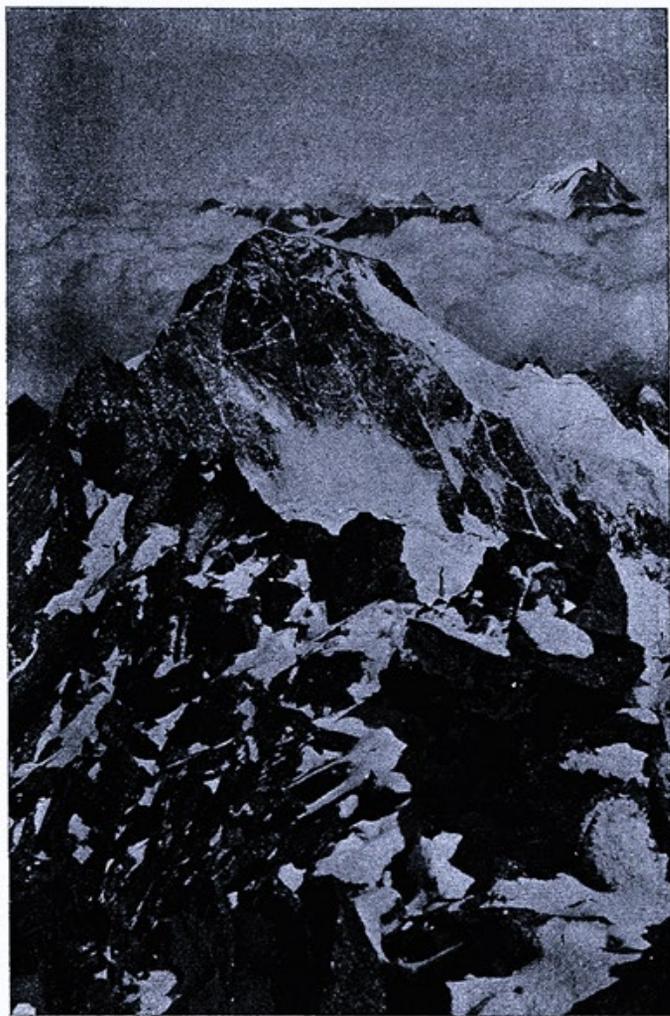


Quando ci si è legati in cordata, si stringe l'anello capo per capo. Si può chiudere a fondo, dato che il nodo si può disfare sempre molto facilmente, il che non si può dire della maggior parte dei nodi d'uso comune per le cordate.

DE GENNES.

(Tradotto per gentile autorizzazione dalla *Vie Alpine*, N. 26, 5 gennaio 1930, per cura dell'ing. CARLO POL).





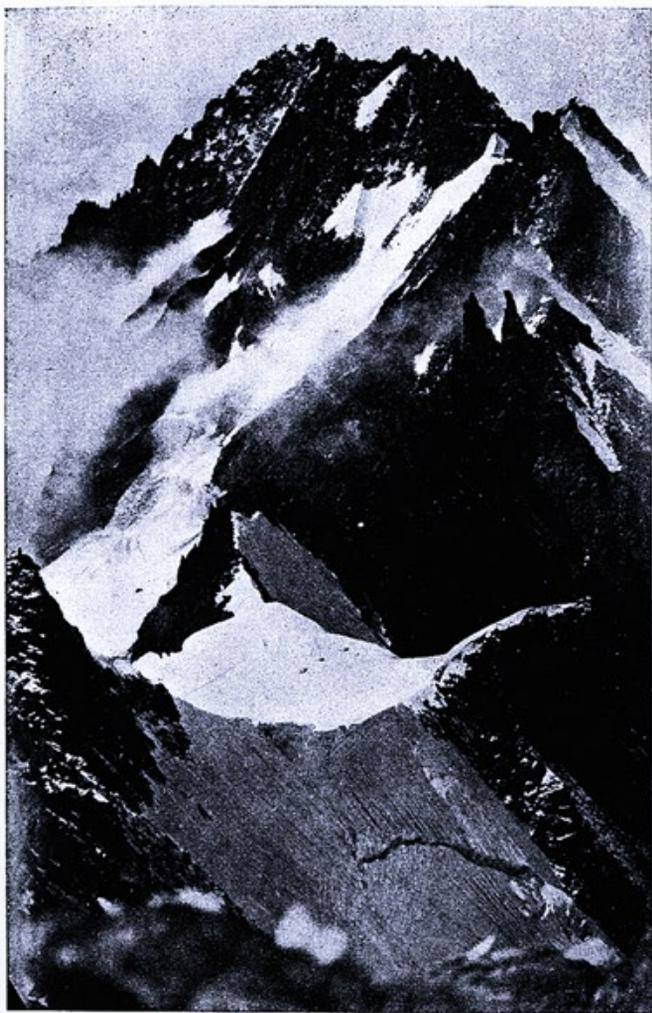
1980

6

140

Il Mont Dolent, nello sfondo il Grand Combin
dall'Aiguille de Triolet

(Luigi Bon)



La costiera fra le Droites e il Plateau de Triolet
dall'Aiguille omonima

1980 8

150

(Luigi Bon)

UN INSOLITO BIVACCO

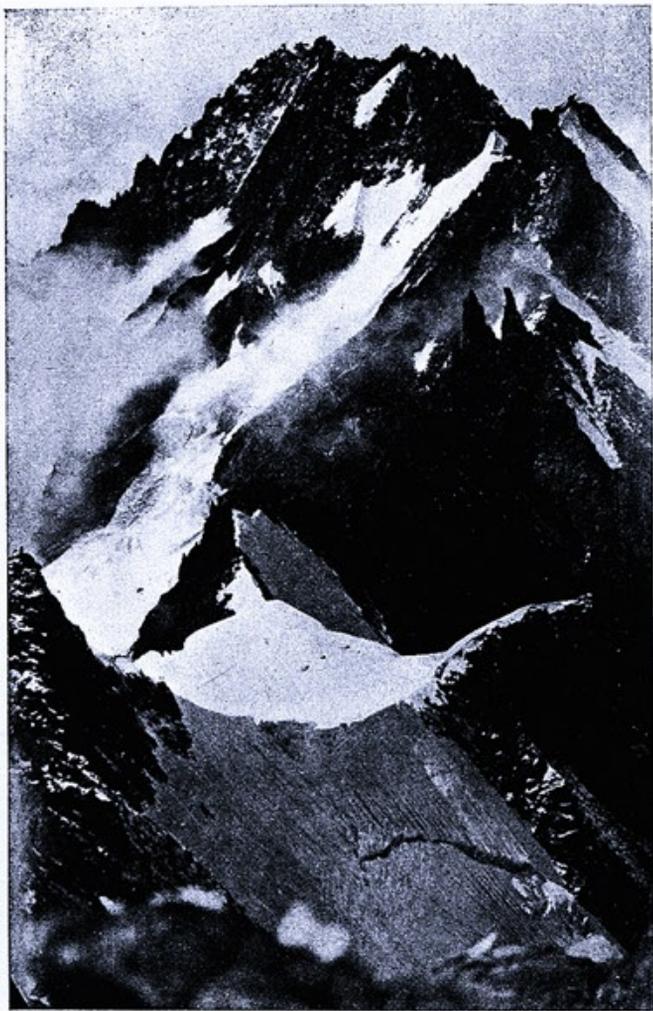
A molti dei miei pochi lettori sarà capitato di leggere il resoconto di bivacchi passati nelle più varie circostanze, dalla notte serena e tranquilla di piena estate, alle tormentose vigilie del più oscuro tempo, sferzati dal vento, dalla pioggia, o peggio dalla tormenta. E forse qualcuno li avrà anche provati.

Ma credo che nessuno, e lo auguro di cuore, ne abbia passato uno così buffo ed irritante come il mio del 1925, dato specialmente la località. Quasi improvvisamente avevo combinato una gita al Colle del Gigante, e si era d'accordo che una parte della compagnia, numerosa, ci avrebbe atteso a Courmayeur, donde saremmo partiti verso le due di notte per raggiungere gli altri, i quali prudentemente ci avrebbero attesi al Pavillon del Mont Frety, così che tutti insieme avremmo poi proseguito per il rifugio Torino, e di lì per qualche passeggiata fra i ghiacci del Col del Gigante. Ma era destino che questa gita fosse quella... dei contrattempi, nel più largo senso della parola.

L'auto postale che ci doveva condurre a Courmayeur giunse un bel pezzo tardi, così che nel preventivo avevamo fatto una mentale sottrazione a quelle poche ore di sonno che ci restavano, e per di più trovammo... cioè non trovammo nessuno, ché i compagni più giovani, coi quali dovevamo partire alle due, ci avevano già preceduto con tutto il resto della brigata, e, probabilmente a quell'ora, dormivano placidissimamente a Mont Frety.

Che fare? Ci rifocillammo alquanto, visitammo minuziosamente un paio di bottiglie, e poi ci ponemmo il quesito: o dormire a Courmayeur e proseguire alla mattina, o partire immediatamente e dormire al Mont Frety. Decidemmo per questa seconda alternativa, e coraggiosamente ci ponemmo in via.

La notte era buia, senza luna, ma serena: a mano a mano che ci allontanavamo da Courmayeur sentivamo un ventolino fresco e leggero scenderci incontro dalle due valli, e, guardando in su, discernevamo le oscure forme di una grandiosa muraglia chiazzata qua e là da macchie biancastre, che dovevano essere i ghiacciai. E fino ad Entrèves le cose andarono bene: la strada piana, conosciuta, la lieve brezza che faceva sussurrare cose gentilmente misteriose ai pini, il mormorare e l'agitarsi della Dora di Val Ferret, il fumo che continuamente usciva dalle nostre pipe ed il calmo discorrere, ci facevano parere delizioso il camminare in tanta pace, attornati da una natura così bella ed affascinante.



La costiera fra le Droites e il Plateau de Triolet
dall'Aiguille omonima

1980 6

160

(Luigi Bon)

UN INSOLITO BIVACCO

A molti dei miei pochi lettori sarà capitato di leggere il resoconto di bivacchi passati nelle più varie circostanze, dalla notte serena e tranquilla di piena estate, alle tormentose vigilie del più oscuro tempo, sferzati dal vento, dalla pioggia, o peggio dalla tormenta. E forse qualcuno li avrà anche provati.

Ma credo che nessuno, e lo auguro di cuore, ne abbia passato uno così buffo ed irritante come il mio del 1925, dato specialmente la località. Quasi improvvisamente avevo combinato una gita al Colle del Gigante, e si era d'accordo che una parte della compagnia, numerosa, ci avrebbe atteso a Courmayeur, donde saremmo partiti verso le due di notte per raggiungere gli altri, i quali prudentemente ci avrebbero attesi al Pavillon del Mont Frety, così che tutti insieme avremmo poi proseguito per il rifugio Torino, e di lì per qualche passeggiata fra i ghiacci del Col del Gigante. Ma era destino che questa gita fosse quella... dei contrattempi, nel più largo senso della parola.

L'auto postale che ci doveva condurre a Courmayeur giunse un bel pezzo tardi, così che nel preventivo avevamo fatto una mentale sottrazione a quelle poche ore di sonno che ci restavano, e per di più trovammo... cioè non trovammo nessuno, ché i compagni più giovani, coi quali dovevamo partire alle due, ci avevano già preceduto con tutto il resto della brigata, e, probabilmente a quell'ora, dormivano placidissimamente a Mont Frety.

Che fare? Ci rifocillammo alquanto, visitammo minuziosamente un paio di bottiglie, e poi ci ponemmo il quesito: o dormire a Courmayeur e proseguire alla mattina, o partire immediatamente e dormire al Mont Frety. Decidemmo per questa seconda alternativa, e coraggiosamente ci ponemmo in via.

La notte era buia, senza luna, ma serena: a mano a mano che ci allontanavamo da Courmayeur sentivamo un ventolino fresco e leggero scenderci incontro dalle due valli, e, guardando in su, discernevamo le oscure forme di una grandiosa muraglia chiazzata qua e là da macchie biancastre, che dovevano essere i ghiacciai. E fino ad Entrèves le cose andarono bene: la strada piana, conosciuta, la lieve brezza che faceva sussurrare cose gentilmente misteriose ai pini, il mormorare e l'agitarsi della Dora di Val Ferret, il fumo che continuamente usciva dalle nostre pipe ed il calmo discorrere, ci facevano parere delizioso il camminare in tanta pace, attornati da una natura così bella ed affascinante.

Ma da Entrèves, al bivio della mulattiera, poichè la strada sale in ripide svolte, la nostra tranquilla contemplazione e l'entusiasmo per le notti d'agosto caddero di colpo.

Fosse il sacco pesantissimo od una certa amarezza per il sonno perduto, fatto sta che il mio compagno, pur valente alpinista, fu preso da uno sconforto grande che lo costringeva ad una severissima auto-critica.

Alla frazione di La Palud ci riposammo sui gradini di una casetta, e qui l'amico mio sfogò la piena della sua anima, imprecaando al destino crudele che lo obbligava a marciare, come l'ebreo errante, per la mania di salire, di discendere, di arrampicarsi, di rompersi il collo... E ad ogni più sconsolata constatazione, aggiungeva invariabilmente: « Ah, ma è l'ultima volta che mi piglia » (alludeva alla montagna) « Non son più io, se vado ancora in montagna » e tanti così fatti saggi propositi, che, se mantenuti, l'avrebbero reso certo l'uomo più savio di questa madre terra. Però dato che indietro sarebbe stato inutile tornare, per avere il piacere di veder tutte le porte degli alberghi chiudersi sul nostro muso, e d'altra parte non era poi tanto igienico fermarsi al frescolino, ci rincamminammo verso l'alto, con la vaga speranza di poter trovare un letto al Frety.

Ma prima di giungervi!

Chi è pratico dei luoghi, sa quanto sia ripida la mulattiera, ma come di giorno sia piacevole camminare per entro quella fitta foresta di pini; tale non era per noi in quella notte oscura, senza lanterna, e poco, anzi pochissimo pratici della strada che avevamo percorsa una volta sola.

Così che tra la poca voglia, tra una certa sonnolenza e tra il buio, si andava su a tentoni anche materialmente, perchè più d'una volta ci trovammo, per aver smarrita la strada, a camminare sul fondo di un torrentaccio. Non parliamo poi di quando si era sul sentiero buono, chè allora si viveva nel tormentoso pensiero di riprenderlo nuovamente, e ad ogni svolta era presso a poco un consiglio di guerra per andare in cerca con la piccozza, col piede o anche, parecchie volte, con le mani, della possibile direzione.

Nel buio della pineta come ho invidiato quelle sagge persone che tranquillamente dormivano nei loro letti, esseri privilegiati, che sanno godere la vita, e che ne sanno assaporare tutte le dolcezze! Noi invece... stavo quasi per ripetere i ragionamenti filosofici del mio compagno.

Basta, a furia di cercare, di perdere, di camminare a sghimbescio per la montagna, e impiegandoci una buona oretta in più, pervenimmo ad uscire fuori del bosco, e credo che solo allora abbia compreso a fondo quel sospiro che trasse Dante, quando si trovò fra le braccia dell'ombra di Virgilio. Io non « mi volsi dietro a rimirar lo calle » per la semplicissima ragione, che, uscito dalla pineta, feci come l'asino che sente vicina la sospirata stalla;

allungai il collo ed il passo e, prendendo a guida un fioco lume ad acetilene che indicava il Pavillon du Mont Frety, mi lanciai quasi di corsa verso la casa, sognando già ad occhi aperti un letto e quattro ore di sonno.

È la una di notte quando giungiamo davanti alla porta chiusa dell'albergo, e con quella fermezza di chi proprio è deciso a fare quello che ha in mente, ci mettiamo a tirar colpi con la testa della piccozza al portone, ed a chiamare il proprietario. Tanto i colpi quanto le grida avrebbero avuto la virtù di risvegliare i morti e credo che così fragorosamente non risuoneranno le trombe in Giosafatt, ma ho anche la ferma convinzione che neppure allora il proprietario dell'albergo si deciderà a svegliarsi.

Invece si svegliò uno dei compagni, col quale ci intrattenemmo in cordiale colloquio per qualche minuto di qua e di là della porta, terminandolo con la bella conclusione che neppure dalla finestra si poteva entrare. E con una stretta al cuore vedemmo allontanarsi il chiaro di quella beata persona che per il momento era proprietaria di un letto.

Fallito il tentativo di entrare per la via giusta o quasi, proviamo a... girare la posizione, e ci avviamo verso la legnaia, donde scorgiamo un lume acceso. Ma la via per giungere ai piedi di una porta ci è preclusa prima da un sordo brontolio, poi da un latrare furioso che si tramuta in quel ringhio gutturale caratteristico del cane che si accinge a una prova di lotta. Debbo confessare che i cani di notte non mi piacciono punto, specialmente quando la conoscenza non è reciproca! E quel ringhio feroce non poteva non preoccuparmi. Tanto è vero che visto il mio compagno ritirarsi velocemente, anch'io ho preso la corsa e sono finito ruzzoloni davanti all'albergo.

Breve discussione per stabilire chi dei due avesse avuto paura per il primo, e fra tutte e due fu una gara di generosità nell'attribuire reciprocamente l'uno all'altro il primato, ma io sono proprio convinto che l'esempio mi fu proposto.

Ci ritroviamo, così, dopo un'ora di conati miseramente andati a vuoto nelle precise condizioni di partenza, e filosoficamente decidiamo... il bivacco. Ci accogliamo vicino ai gradini di quella porta, accendiamo l'ennesima sigaretta, e guardiamo intorno a noi.

La notte, ora, non è più così oscura: si sente che sta per avvicinarsi il giorno e noi, al riparo da ogni vento, possiamo fra una chiacchiera e l'altra osservare di fronte a noi la sfidante vetta dell'Aiguille Noire de Poutérey, che si slancia arditamente verso il cielo, le piccole Dames Anglaises e la Blanche de Peutérey, le une gentili nelle loro forme svelte e capricciose, l'altra imponente e grandiosa, degna avanguardia del Massiccio del Bianco. Anch'esso si va meglio individuando nelle forme: gli enormi pilastri della parete Est, romanamente monumentali, vanno acquistando a mano a mano rilievo, e

la Brenva si lascia già scorgere al di là della cresta che dai Rôchers de la Brenva va al Père Éternel, veramente abbarbicata alle pendici del gruppo di Poutérey.

Alla nostra sinistra, giù in basso, brillano i lumi di Courmayeur, in una caratteristica figurazione di *ipson*: noi due siamo gli unici mortali che vegliano, di qui, il sonno pacifico di tante persone.

Filosofiamo e ragioniamo di storia, ricordiamo imprese alpinistiche e nomi di morti e di vivi, ed attendiamo il giorno pazientemente.

Alle quattro, come Dio ha voluto, il padrone dell'albergo si è svegliato, e ci ha aperto: in penitenza di quanto ci ha fatto sopportare, ci offre due *cicchetti*, e parecchie buone parole di scusa.

E così terminò il mio primo e memorabile bivacco.

CARLO GUIDO MOR

professore all'Università di Ferrara.



NOTA SULLA NEBBIA DEI MONTI

A chi degli escursionisti alpini non è mai capitato di raggiungere la cima di alta montagna quand'essa era già ravvolta nella nebbia? Il piacere di contemplare un panorama, che sempre tanto solleva lo spirito dalle quotidiane miserie umane, si trasforma allora in un'amara delusione.

La notte è splendidamente stellata; nell'azzurro del cielo si profilano limpidissime le vette della catena di monti che ci sta dinnanzi. Sacco in ispalla, si parte dalla pianura o dal fondo della valle o dal rifugio raggiunto la sera avanti per dare la scalata a qualcuna di quelle cime ammantate di nevi perpetue e di ghiacciai. Ma che? prima di noi arrivano i raggi del sole, che tosto iniziano l'evaporazione della neve e i vapori si espandono nell'aria fredda circostante condensandosi per formare talvolta magnifici cumuli che invano l'artistico pennello tenta di ritrarre sulla tavolozza; tale altra quei cirri simili a rami di pecorelle, al pascolo, che presagiscono la pioggia non lontana; ora quegli strati quasi cortine di seta variopinte che solcano orizzontalmente il firmamento ovvero fasciano la catena montuosa; o finalmente que' nubi di sinistro color bruno-giallastro forieri di lampi, tuoni, vento, pioggia e grandine vale a dire di un temporalone.

In ogni caso il fine principale della gita per quel giorno è irrimediabilmente perduto. Ma non è precisamente questo fenomeno da tutti più o meno conosciuto la ragione della presente nota.

Ognuno avrà potuto constatare da se stesso che specialmente nelle belle giornate estive salendo lungo un torrentello che scorre sul fondo anche della più modesta valletta, un grazioso venticello ristoratore rinfresca la fronte. La causa di questa ventilazione è la medesima delle brezze in generale: lo squilibrio delle temperature nelle varie masse di aria.

La corrente d'acqua trascina con sé l'aria più fredda delle regioni soprastanti, mentre esternamente alla valle l'aria più calda sale dalle regioni più basse formando una corrente in senso opposto, che quasi guaina racchiude la prima. Ciò si ripete in proporzioni assai maggiori per i valloni che solcano le catene di alte montagne. Il torrente profondamente incassato tra le sponde frastagliate della montagna, presenta delle località dove i raggi solari non penetrano affatto o per breve tempo. In tali località la corrente d'aria che precipita dall'alto seguendo quella dell'acqua viene a trovarsi di qualche grado di temperatura più bassa. Orbene proprio in tali località il vapore acqueo

trasportato dalla corrente d'aria esterna più calda, venendo in contatto colla corrente fredda, si condensa tanto da rendersi visibile sotto forma di nebbia.

Quale la conclusione? Che gli escursionisti obbligati a percorrere qualcuno di quei valloni per guadagnare la vetta propositasi come mèta della gita alpina, incontrando la nebbia saranno tentati di ritornare indietro pensando forse che la nebbia abbia ormai ravvolta tutta la montagna sovrastante. E ciò sarebbe un errore. Dopo un tratto più o meno lungo di salita la nebbia scompare, perchè nella nuova zona più soleggiata il vapore si rende di nuovo invisibile.

Continuando il viaggio, nell'ammirazione del panorama sottostante, si scogeranno anche le fabbriche di nebbia!

F. PINAUDA.



NAZIONALITÀ DEL MONTE BIANCO

La vetta del M. Bianco. — Siamo sulla punta più alta d'Europa, quota 4807: in Italia o in Francia?

Se dovessimo ascoltare i nostri fratelli latini non vi sarebbe dubbio sull'appartenenza alla Francia della suprema calotta ghiacciata, come rileviamo ancora ultimamente da un'affermazione di H. Brégeault nel 1° capitolo del volume « *La chaîne du Mont Blanc* » della parigina Casa Editrice *Alpina*.

E questa convinzione è in tutti i Francesi rafforzata dallo studio delle loro carte topografiche.

Da quando la Savoia è stata ceduta dall'Italia, i cartografi francesi nel segnare il confine con l'Italia hanno annesso ogni volta un pezzo di territorio intorno alla vetta massima.

Il cap. Mieulet sulla sua carta del 1865 fa scendere la linea di confine dalla linea di displuvio, seguita fino alle « Bosses du Dromadaire », sul versante meridionale del M. Bianco in modo da abbracciare in Francia i pendii che precipitano ai due lati della cresta secondaria congiungente la cima massima e il M. Bianco di Courmayeur.

E sulla carta dello Stato Maggiore Francese, la più moderna, il distacco dalla linea di displuvio comincia ancora prima, a metà via fra le Bosses e il Colle del Dôme, errore ripetuto nelle sue varie edizioni ufficiali.

Ma quale è la realtà? Rifacciamoci al 1861, quando ebbe luogo la cessione della Savoia alla Francia. Le due carte migliori esistenti, quella del 1822 del Ten. Muletti, e quella ufficiale degli Stati Sardi segnano concordemente il confine amministrativo tra Piemonte e Savoia in coincidenza della linea dello spartiacque principale, passando per la sommità della calotta terminale del M. Bianco, che quotano m. 4810.

L'atto ufficiale di cessione, firmato a Torino il 7 marzo 1861 dice all'art. 1: « Dal lato della Savoia la nuova frontiera seguirà il confine attuale fra il Ducato di Savoia e il Piemonte » e comprende fra i numerosi allegati e protocolli firmati una carta al 1:50.000 a firma dei commissari Carutti e de Paynaval ove il confine è inequivocabilmente fissato lungo la linea di spartiacque alpino attraverso la cima del Bianco.

Confermano questo fatto una pubblicazione ufficiale del nostro Stato Maggiore che documenta la delimitazione ufficiale del confine compiuta nel 1862; e tutta la cartografia ufficiale italiana.

Per poco che si guardino dal vero o in rappresentazioni fotografiche i pendii che precipitano dalla calotta terminale del Bianco sulla valle italiana della Dora di Veni, la coincidenza tra le linee di spartiacque e i confini politici e amministrativi, appare logica ed evidente.

Sono quelle le zone famose per le ascensioni più difficili e gloriose del « grande alpinismo » ove non v'è posto per diritti di proprietà o d'uso per abitanti di questa o di quell'altra valle.

E mi piace finire quest'illustrazione del nostro grande Accademico (1) con la parola

(1) Da uno studio di S. E. GIOTTO DAINELLI in *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, Luglio 1929.

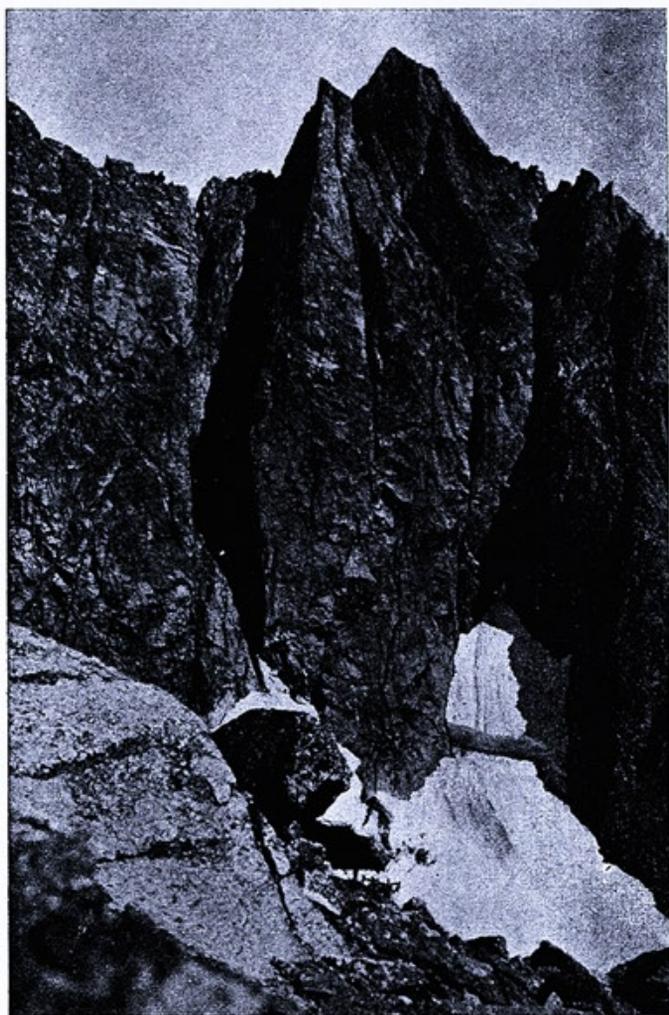
del collega in alpinismo Jacques de Lepiney, il quale in un capitolo dello stesso volume *La Chaîne du M. Blanc* precipitato, porta questa testimonianza preziosa di alpinista e geografo:

La sommità del M. Bianco è in realtà doppia: a fianco della calotta culminante a 4807 m. emergono le roccie del M. Bianco di Courmayeur (m. 4748): da esse partono due creste principali, il che porta a considerare la montagna come una piramide a 4 faccie. Dalla calotta, la cresta N.-E. scende al Colle della Brenva e pel M. Maudit e il M. Blanc du Tacul finisce al Col du Midi' ove hanno inizio le Aiguilles de Chamonix; la cresta occidentale invece s'inclina al Col du Dôme, risale al Dôme du Gouter e per l'Aiguille de Bionassay termina al Col de Miage. « *Ces deux crêtes, très élevées, séparent l'Italie de la France et forment la ligne de partage des eaux* ». Le due creste che partono dal Monte Bianco di Courmayeur sono quella S. o del Brouillard e quella S.-E. o del Peteret. Tre faccie della piramide sono pertanto italiane.

La documentazione non potrebbe essere migliore: sulla vetta del M. Bianco (q. 4807) passa il confine fra Italia e Francia.

C. P.





1930 6

159

Dalla parete E. dell'Aiguille de Talèfre

(Luigi Bon)



Dalla vetta dell'Aiguille de Talèfre



1930

6

160

(Luigi Bon)

♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Aiguille Mummery. — Variante alla via normale fra le due terrazze, L. DEVIÈS.

Lasciare la piccola cengia di m. 2,50 che conduce alla base della fessura di m. 6, a 2 m. circa dalla base di quest'ultima e scalare il muro strapiombante a mezzo d'una piccola fessura per mani che sale a 45° verso sinistra e poi in linea diretta fino alla 2ª terrazza. Molto difficile ed espoato. *La Montagne*, N. 9, Maggio-giugno 1930.

Aiguille Verte. — Prima ascensione per il versante d'Argentière (faccia Nord-Est).

GEORGE CHARLET, ALFRED COULTET, A. DEVOUASSOUD, BRADFORD WASHBURN, 2 settembre 1929.

Per il versante d'Argentière già Cordier aveva effettuato una salita: però mentre questi si era tenuto alla destra (guardando l'Aiguille Verte) del costone roccioso che discende dalla punta, gli alpinisti suddetti si tennero alla sinistra, dapprima per il grande canalone che discende dalla Gr. Rocheuse, quindi per le roccie vicine: l'ultimo tratto è circa comune alla prima ascensione sopraddetta.

Partiti dal rifugio du Jardin, e attraversato il ghiacciaio d'Argentière, gli alpinisti pervengono alla base del canalone. L'inclinazione di questo è molto forte e richiede numerosi scalini. Passato il crepaccio terminale la salita tende verso le roccie della riva sinistra (idrografica): alcuni facili camini portano in alto, quindi alcuni canaloni pericolosi per la caduta di sassi. Raggiunta la cresta nevosa della calotta della Verte, la neve diventa buona e la ascensione rimane più facile. Un ultimo cammino ricoperto di ghiaccio e la punta è raggiunta. Discesa per le creste du Moinè.

(*Alpinisme*, 1° trimestre 1930).

ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

Aiguille de Bionnassay (m. 4052) e **Dôme de Miage.** — Prima ascensione invernale in sci. ARMAND CHARLET e ROGER FRISON-ROCHE, 19-20 marzo 1929.

La maggiore difficoltà dell'ascensione consiste nel giungere al Col du Miage. Mentre d'estate la parete del Col du Miage verso il ghiacciaio del Miage non presenta alcuna difficoltà, d'inverno, coperto di neve, richiede un lungo lavoro di piccozza.

Partiti da Saint-Gervais al mattino presto, in sci i due alpinisti giungono al plateau superiore del ghiacciaio del Miage superando facilmente il gradino che lo separa dalla morena inferiore, essendo la neve dura e quindi sicura.

Quindi viene attaccata la parete: mentre A. Charlet continua in sci fino a circa 100 metri sotto la cresta del colle, destreggiandosi abilmente in continue voltate, il compagno depone gli sci per mettersi i ramponi poichè la ripidità della salita e il peso del sacco non gli permettono di imitare le gesta della celebre guida. L'ultimo tratto è però percorso scavando numerosi scalini nel ghiaccio.

Verso le 17 il Colle del Miage è raggiunto e quindi il Rifugio Durier.

Passata bene la notte date le ottime condizioni del rifugio, al mattino la salita all'Aiguille di Bionassay si riduce ad una semplice passeggiata, date le ottime condizioni della neve. In meno di 2 ore la punta è raggiunta. Discesa in sci al rifugio in una bellissima scivolata.

Data l'ora presto gli alpinisti ripartono per il Dôme du Miage. Due manovre solo un po' delicate: però in solo un'ora la punta è raggiunta.

La discesa fino alla base del ghiacciaio avviene per una cresta rocciosa e poi lungo un canale di neve. Quindi in sci fino a S. Gervais.

(*Alpinisme*, 1° trimestre 1930).

I pericoli dello sci. — È un interessante statistica dovuta al Dr. F. SANDOZ (*Neige et Glace*) e al Dott. KNOLL DI AROSA. Quest'ultimo ha trovato una percentuale piccolissima di incidenti, l'1,20/100 su un totale di 6045 ore di lezione e il 4,760/100 su 1892 sciatori in escursioni. Nel corso degli ultimi 6 inverni il Dott. Knoll osservò 430 incidenti dei quali il 74,8 % interessano le membra inferiori. Su neve farinosa predominano le storte con lesioni o strappi ai legamenti delle articolazioni del ginocchio o della caviglia; su neve dura invece predominano le fratture della gamba. Per quanto riguarda le figure d'arresto, *stemm* e *telemark* mal riusciti conducono a storte, i *Kristiania* invece a fratture.

Interessante il fatto che nel sesso femminile si verifica più frequentemente la storta al ginocchio, mentre nell'uomo predomina quella alla caviglia.

Ma consolante è il fatto che uno sciatore ragionevole ha una probabilità su 1000 di farsi del male; minore quindi di quelle che uno avrebbe girando per le affollate vie cittadine.

(*Club Alpin Belge* - N. 18, marzo 1930).

Istruzioni del G. A. F. per ascensioni in sci. — Molto utili e veramente necessarie per le giovani guide che abituate dall'infanzia agli sci potrebbero dimenticare le condizioni degli sciatori che loro s'affidano in un'epoca come questa dove è di moda fare delle ascensioni sciistiche in condizioni atmosferiche quali le invernali. Accenniamo alle precauzioni che deve prendere la guida, e, in mancanza di questa, qualunque capordata cosciente.

Conoscere l'abilità dei turisti, portare gli accessori necessari e assicurarsi che anche gli altri ne siano provvisti, portare in più della cordicella per formare, se del caso, una barella con gli sci; sorvegliare l'equipaggiamento sia per indumenti di ricambio, sia per l'alimentazione con speciale riguardo alla temperatura rigida che può non permettere una fermata, e provvedersi di un po' di rhum o d'alcool da usare però esclusivamente in casi eccezionali e come riserva. Seguono i « Consigli per le ascensioni in sci », dettati dalla prudenza e dall'esperienza per la salita e la discesa, in caso di nebbia, ecc.

La Montagne, N. 5, Settembre 1929.

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Grivola cr. Ovest. — G. BOBBA descrive nel Bollettino N. 5-6 (giugno 1930) della F. A. L. C. la sua ascensione della cresta O. della Grivola con G. CARON, C. THÉRISOD e G. DAYNÈ il 22 luglio 1906 seguendo il filo della cresta a partire dal Colle delle Boccocere. La rievocazione è dedicata a G. YELD, l'intrepido alpinista inglese che nel 1881 per primo ne aveva percorso la cresta e tante prime ascensioni e vie nuove ha trovato nel Gruppo del Gran Paradiso, molte delle quali appunto in compagnia del Bobba.

RIFUGI E CAPANNE

Rifugio Regaud al M. Pourri. — Costruito dalla Sezione della Savoia del C. A. F., in sostituzione di quello che la Sezione di Tarantasia del C. A. F. aveva stabilito ai piedi del Gran Colle del Pourri e ora completamente rovinato, si trova sul versante

O. del Pourri nell'Alta Valle di Peisey Nancroît a 2500 m., a ore 3 $\frac{1}{2}$ da Nancroît, legata alla stazione di Laudry da una strada di km. 8,6. È in muratura e consta d'un'unica camera parte ad uso cucina e parte ad uso dormitorio per 20 persone. Le chiavi sono negli alberghi di Peisey, Nancroît e Tignes. *La Montagne*, N. 5, Settembre 1927.

Rifugio del Passo de l'Olan. — Nel Delfinato a 2680 m., immediatamente sotto il Colle sul versante della Combe du Clot. Lo si raggiunge per una nuova mulattiera che in ore 4 $\frac{1}{2}$ si perviene da la Chapelle-en-Valgaudemar. Un altro sentiero porta dal Rifugio al Col Turbat in ore 1 $\frac{1}{2}$. Costruito in legno a doppia parete comprende una cucina e un dormitorio con 16 materassi e 30 coperte. Appartiene alla Sezione di Gap del C. A. F. Facilita le ascensioni del Pic d'Olan, Cima du Vallon, La Rouge, ecc.

La Montagne, N. 9, Maggio-giugno 1930.

Rifugio al Desert de Platé (m. 1950). — È una grangia adattata a rifugio dalla Sezione Mont Blanc del C. A. F. a 2 ore dalla stazione superiore della teleferica di Plaine Joux, situato in un ambiente alpinisticamente interessantissimo.

La Montagne, N. 9, Maggio-giugno 1930.

Rifugio Alfonso XIII a Piedrafitta (Pirenei). — Fra i laghi di Campo Plano e di Darré Ljonnais, a 2100 m., nel massiccio del Balaïtous, è a volta ogivale, in muratura e legno, e può contenere una quindicina di persone.

La Montagne, N. 9, Maggio-giugno 1930.

SCIENZA ALPINA

L'Oisans, A. ALLIX (A. Colin, 1929).

È uno studio geografico di questa regione di alta montagna sulla quale incombe « la sovrana durezza delle cose ». Cristallina da una parte e calcarea dall'altra, la sua formazione geologica presenta un nocciolo di graniti circondati da schisti cristallini che faceva parte dei ripiegamenti erciniani, rimasto come isolotto in mezzo ai successivi sedimenti triassici.

L'A. esamina a fondo l'aspetto geologico della regione, quindi quello glaciologico, meteorologico, i fiumi e i laghi; poi la vegetazione e infine l'habitat e cioè le impronte che la natura ha imposto agli abitanti e quelle che questi ultimi hanno alla lor volta imposto.

Studio completo, interessantissimo, compendiato in 800 pagine dense e completate da tabelle statistiche e copiosa bibliografia.

L'habitat en Oisans. — A. ALLIX in *Revue de Géographie Alpine*, T. XVIII, fasc. II Grenoble 1929).

Le abitazioni permanenti sono raggruppate in villaggi compatti, con strade strette e in pendio, distribuiti in modo da essere in comunicazione ottica gli uni con gli altri. Il villaggio si forma dove c'è terreno coltivabile, ma più spesso vicino ad esso e su terreno peggiore; più popolato quello calcareo che non il cristallino. La loro posizione è determinata dalla esposizione e dalla vicinanza dell'acqua. Si evitano i fondivalle soggetti al pericolo delle piene, e lo sbocco dei valloni, minacciati dalle valanghe. L'habitat permanente è oggi compreso fra i 443 m. e 1803 m.: fanno eccezione il villaggio Lautaret (m. 2057) di origine recente e artificiale (alberghi) e il villaggio alle miniere dell'Herpè (m. 2477) per lo sfruttamento di queste. I limiti sono più alti nell'Oisans orientale

(m. 1305-1803) che non in quello occidentale (m. 443-1320) o al Centrale (piano del Bourg — l'unica cittadina — e gole dell'Infernet e del basso Vénéon). Le case sono tipicamente rettangolari, allungate, a tetto ampio, spiovente, dietro; granai ampi, stalle e rimessa attaccate alle case non comunicanti direttamente con essa: vi è sempre una stanza semisotterranea, la vera dimora invernale.

L'habitat temporaneo, escludendo cappelle, rifugi, forti, ecc. sale in media a 2059 nell'Oisans occ., 2135 nella zona centrale, 2266 nell'Oisans orient. (altipiano di Paris) e 2345 sopra la Grave. Le abitazioni sono agglomerate o isolate come dettano le condizioni locali (sfruttamento dei prati): semplici capanne in alto, con un fienile più in basso.

Le abitazioni temporanee raggruppate sono in realtà villaggi abbandonati o per incendi, abbastanza frequenti, o per la diminuita popolazione o per le cresciute esigenze della vita in relazione alle misere condizioni locali.

In complesso l'aspetto delle abitazioni non è tipicamente di montagna.

Una stazione d'osservazioni botaniche a 2900 m. presso la Meye. — È un « giardino » d'origine morenica dove il professor COUVREUR della Facoltà di Scienze di Lione, botanico ed alpinista, aveva stabilito un posto di osservazione e di acclimatazione delle specie alpine. Si trova a metà strada tra il rifugio E. Chancel e il Colle des Rouillaus, a un'ora di marcia dal rifugio. L. RIGOTTARD nel riferire quanto sopra, aggiunge i dati sulla composizione chimica e geologica del terreno e s'augura che questa stazione non abbia a cadere in abbandono ora che il prof. Couvreur è morto, ma nell'interesse della scienza lo si coltivi, come, ad es., fa il prof. Miranda della Facoltà di Scienze di Grenoble al Col del Lautaret a 2125 m. a spese dell'Istituto di Botanica Alpina ch'egli dirige.
La Montagne, N. 5, settembre 1929.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

Le opere di bonifica nella montagna Istriana. — *Natura* nel suo numero (gennaio 1930) ci illustra l'opera di bonifica intrapresa dall'Opera Nazionale Combattenti della Valle del Quieto in Istria.

Rimboschimento della montagna, sistemazione idraulica dei bacini imbriferi, miglior utilizzazione agraria dei pochi terreni coltivabili: ecco il lavoro ai quali ci si è accinti per la sistemazione di oltre 500 Km² di terreno per un terzo carsico e per 2 terzi poco o punto permeabile.

Sistemazione delle acque e cioè prosciugamento di acquitrini, costruzione di canali colatori e distributori, argini, e trasformazione dell'estrema zona verso il mare in valle salsa da pesca.

Rimboschimento delle sponde e della montagna, la più conveniente valorizzazione di questa plaga assolutamente nuda di vegetazione e dilavata dalle acque fino a mostrare la roccia affiorante; e sistemazione della foresta di S. Marco che deve tramutarsi in zona coltivata più redditizia.

Le forze idrauliche nella Venezia Tridentina. — C. PALESTRINO in *Realtà*, Milano, febbraio 1930.

Ricchissimo di acque, il Trentino con l'Alto Adige compreso, ha la possibilità di produrre con uno sfruttamento integrale circa 8 miliardi e 500 milioni di kw. all'anno, cioè un terzo quasi della disponibilità totale dell'energia elettrica in Italia. Di questa riserva splendida, una parte soltanto è stata sfruttata, con gli impianti grandiosi attuati, specialmente la centrale idraulica di Bolzano, che l'A. illustra insieme all'altre.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
TORREPELLICE, CUNEO, SUSA, NOVARA, VENEZIA

CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA
ROMA, PADOVA, VERONA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F.I.E. E ALLA F.I.S.

CONSOLATO DI NAPOLI

CAMPEGGIO DI TORRE ANNUNZIATA - 20-28 Agosto 1930

DAL DIARIO DI UN CAMPISTA

Mercoledì. — Siamo partiti alle 16 dal Vomero, in cinque (i pionieri); con tutto il materiale da campo sul carrettino del Consolato. Siamo giunti alle 1,30... non dirò in che condizioni; farò solo le lodi dei Salesiani di Torre Annunziata, che ci fecero dimenticare le fatiche del viaggio pedestre, con una cena alla quale facemmo la pelle allegramente.

Giovedì. — S. Messa, colazione, e via !... a Villa Guarracino-Filangieri ad iniziare l'installazione del campo. A sera già era delineato.

Venerdì. — Sveglia per tempo, e subito al lavoro: il campo sembrava una fucina di gioiose fatiche. A sera, issata l'antenna altissima, garrisce al vento la bianco-azzurra bandiera della *Giovane Montagna*.

Sabato. — Dopo gli ultimi lavori di assestamento, giunge il grosso della comitiva, con mezz'ora di anticipo. Alle 9 s'inizia così la vita del campo propriamente detta. Divisione in gruppi. Assegnazione del gruppo di servizio che subito parte per la spesa e poi, mentre gli altri fanno il bagno, accende il fuoco per la cucina.

Ad un'ora si pranza, poi ci si riposa, indi gita istruttiva, merenda — libera attività — A sera maina-bandiera, ed, intorno al fuoco di bivacco, canti e danze semiselvage: gli inni e le altre improvvisate.

Domenica. — Sveglia, Ginnastica, Issabandiera, S. Messa nella Cappella gentilizia della villa: tutti si avvicinano alla Sacra Mensa, così vicini a Dio noi ci sentiamo migliori, più contenti della vita.

Di ritorno al campo, dopo la colazione, arrivo delle famiglie dei soci, a mani... zeppe. Bagno. Pranzo. Riposo. Quindi preparazione del teatro all'aperto: un modo originale per ringraziare della festosa accoglienza la famiglia dei Conti Guarracino.

Un dramma, nel quale tragici di vaglia ebbero l'impudenza (che faccia tosta!) di commuovere, mentre in una farsa che alcuni comici improvvisarono, il simpatico pubblico si esilarò tanto che... domandateglielo! credo che ne parli ancora!

Ritorno al campo. Merenda. Libera attività. A sera: maina-bandiera, cena. Fuoco di bivacco. Dopo di che D. Piacente, nostro Direttore Spirituale, ci fa pregare davanti alla Croce del campo, parlandoci con la sua voce suadente che ci fece sentire tanto vicini a Dio.

Lunedì. — Una novità: nel pomeriggio escursione a Torre Annunziata all'Istituto Salesiano nel quale, quasi come se le accoglienze dell'arrivo non fossero bastate, avemmo una bicchierata e, quel che più conta, tanta, tanta affettuosità.

Con passo scozzese si torna al campo e si conclude come al solito.

Martedì. — Sveglia, ecc. quindi partenza per Contrada Leopardi; ivi ascoltammo la S. Messa nel nuovo Santuario della Madonna del Buon Consiglio il cui fondatore, Rev.mo D. Scauda ci offrì una magnifica colazione. Di là proseguimmo per Villa Carafa d'Andria in visita alla camera di Leopardi. Ritornammo poi al campo.

Bagno. Pranzo. Riposo. Di sera, per festeggiare il nostro D. Piacente, gli abbiamo improvvisata una *Piedigrotta* da campo. Era l'ultimo giorno del campo, e ci si sbizzarri con canti, danze e fuochi di artificio.

Mercoledì. — Sveglia alle 4. Smontaggio del campo e partenza a piedi per Castellammare. Qui ci attendeva la più lieta accoglienza da parte dei Salesiani di quell'Istituto, ed un pranzetto le cui singole pietanze sono state bizzate non so quante volte.

Riposo, ma non lungo. Era in tutti il desiderio di arrampicarsi su per le balze del Monte Faito (m. 1100), sveltante altissimo nel purissimo cielo, e, sotto la guida dell'ing. Giannico, si è intrapresa l'ascensione.

Se domenica è stata la più bella giornata per le manifestazioni, questa è senza dubbio la più intensa: la nostra passione per l'alpinismo ci fa godere ad ogni passo, ad ogni balza, una nuova sorpresa che ci strappa un grido di gioia.

A tarda sera, una lauta cena ristora le nostre forze, e, dopo aver pernottato nell'Istituto, l'indomani,

Giovedì,

dopo la Messa e la colazione, per via di mare, tornammo nella nostra città.

Il campo è finito! Solo chi ha vissuto per alcuni giorni la vita varia e rude può intendere la grande nostalgia di questa frase.

Tante sono le cortesie che non sappiamo da chi cominciare. Caviamocela mettendoli in ordine alfabetico: D. Abate, D. Caramaschi, Famiglia Palumbo, Rev. D. Scauda, D. Spilotros, D. Tittarelli, D. Uguccioni; a tutti grazie, un grazie formidabile che è la quintessenza della nostra più profonda gratitudine.

G. MARRA.

SEZIONE DI TORREPELLICE

V Gita Sociale.

Il giorno dell'Ascensione, 29 maggio u. s., i soci vennero convenuti per la V Gita Sezionale secondo il programma prestabilito.

A causa della persistente pioggia caduta nei giorni precedenti partirono da Torre Pellice soltanto 14 soci che a Bricherasio si unirono ad una rappresentanza di Pinerolo. Da Barge (che raggiunsero per Ferrovio) la comitiva partì alle 7,35 nonostante la piovigginella; alle 9,15 i gitanti fecero tappa a S. Giacomo di Mombracco per ascoltarvi la S. Messa e far colazione.

Dopo altri 50 minuti di cammino fu raggiunta la Cima di Monte Bracco (m. 1307) dalla quale si poté godere il vastissimo panorama della Catena Alpina e della lussureggiante pianura.

Consumato il pasto all'Albergo di Mombracco i gitanti — per altra strada — fecero ritorno a Barge attendendovi il treno che doveva restituirli alle stazioni di provenienza. I soci di Pinerolo e quelli di Torre Pellice, reciprocamente si compiacquero dell'esito della gita formulando il voto di ritrovarsi nelle gite successive.

Direttrice tecnica della gita la Sig.na Emma Oberto.

VII Gita Sociale.

Nei giorni 21 e 22 giugno u. s. si è effettuata la 7ª gita sezionale. Una comitiva di 26 persone partiva la sera del sabato in auto per Bobbio ove si tratteneva per la pioggia; profittando di una tregua del tempo, alle 21,30 si poneva in cammino per salire alla conca del Prà. Durante la marcia i gitanti dovettero ripararsi qualche altra volta cosicchè giunsero al Prà alle 1 dopo mezzanotte. Dopo breve, ma sufficiente riposo in grangia, i partecipanti si levarono alle 7 e, — presenti i Militi della Milizia confinaria e le Guardie di Finanza — ascoltarono la S. Messa celebrata all'aperto da un Sacerdote Salesiano (il Rev. D. Zuretti, appassionato escursionista). La giornata fu veramente bella e propizia: gli escursionisti, divisi in diversi gruppi, verso le 8 salirono alla Punta Barant e su altre alture. Verso le 14 la comitiva si ricompose ed alle 15 si iniziò il ritorno coll'itinerario della sera precedente passando per Mirabouc e Villanova. I gitanti erano sotto la direzione del Prof. Bagnara. Reggente della Sezione; la direzione tecnica fu disimpegnata dai consoci *Isabello* e *Sig.na Oberto*.

VIII Gita Sociale.

È con crescente entusiasmo che la Sezione effettua le gite fissate come da calendario; domenica 6 luglio ha compiuto quella al Lago della Sella Vecchia. Sabato sera una comitiva di 19 escursionisti (compreso il Reggente della Sezione) partiva da Torre Pellice e seguendo la strada fondo valle dell'Angrogna si portava a Prà del Torno ove trovava buon pernottamento grazie all'ospitalità del Rev. Parroco Teol. Ostraccone. Al mattino, dopo aver ascoltata la S. Messa, i gitanti ripresero la mulattiera che conduce all'Alpe della Sella Vecchia (m. 1975) e successivamente sulla sommità del monte (m. 2351) scendendo quindi al Lago (m. 2300). Consumata la colazione i gitanti, salito il Chiot Cavallo — dopo essere discesi all'Alpe della Sella Vecchia —

discesero per Caugis, Pertusel ed arrivarono a Villar Pellice; di qui, per strada provinciale, ritornarono a Torre Pellice. La gita si svolse ordinatamente e fu interessante; della medesima i partecipanti furono soddisfattissimi. Direttrice tecnica fu la Sig.na *Emma Oberto*.

SEZIONE DI PINEROLO

Gare sciistiche "Coppa Principe di Piemonte", a Torre Pellice.

Nella gara di fondo disputatasi con bel tempo al Colle della Vacciera il 16 febbraio, ben organizzata dall'U. S. Val Pellice, i nostri bravi sciatori pragelatesi seppero tenere alto il nome della *Giovane Montagna* di fronte ad agguerriti e forti rivali.

Ecco infatti i risultati:

1. *Colli Lillo*, Uget Torino, ore 1,12' 15";
2. *Panatti Ferruccio*, id., 1,14' 55";
3. *Mantoro Francesco*, id., 1,16' 25";
4. *Griot Cesare*, *Giovane Montagna*, 1,16' 40" ⁴/₅;
5. *Monnet Alfredo*, U. S. Val Pellice, 1,17' e 27" ³/₅;
6. *Giaime Enrico*, *Giovane Montagna*;
7. *Rostagnol Paolo*, Val Pellice;
8. *Bonnet Enrico*, Val Pellice;
9. *Balzet Camillo*, G. M.;
10. *Berminat Stefano*, Val Pellice. Seguono altri numerosi in tempo massimo.

2° Campionato Pinerolese di Sci.

Sul colle del Sestrières, domenica 30 marzo i nostri amici di Pragelato prendevano la loro rivincita, affermandosi vittoriosamente anche quest'anno come i migliori. Essi si aggiudicavano in tal modo per la seconda volta la *Coppa Tenente Vinçon*, conservando per merito di *Griot Cesare*, il *Campionato sciistico pinerolese di mezzo fondo*.

Diamo l'ordine d'arrivo dei nostri soci nelle singole gare disputatesi:

Gara di mezzofondo (Percorso Km. 12 circa, con m. 400 di dislivello).

1. *Griot Cesare*, in minuti 31'39" ¹/₅;
2. *Frezet Desiderato*, id., 31'46" ²/₅;
4. *Lantelme Ernesto*, id., 34'42" ¹/₅;
6. *Balzet Camillo*, id., 35'6" ⁴/₅;
13. *Lantelme Costantino*, id., 36'51" ⁴/₅;
21. *Hugues Adolfo*, id. 39'50".

Gara Juniores (Percorso Km. 6 circa con m. 150 di dislivello).

1. *Marcellin Marcello*; 2. *Passet Francesco*.

Gare di Velocità.

2. *Griot Cesare* in minuti 1'38" ²/₅;
3. *Passet Ernesto*, id., 2'30" ²/₅; 4. *Griot Cesare*, id., 2'44" ¹/₅; 6. *Mattheoud Alfredo*, id., 3'23"; 8. *Balcet Camillo*, id., 4'35" ⁴/₅;
13. *Hugues Adolfo*, id., 6'30" ³/₅; 14. *Ber-mohd Armando*, id., 6'38".

Ai bravi pragentesi il nostro plauso e l'augurio cordialissimo per le prove dell'avvenire, nel nome e per l'onore della *Giovane Montagna*.

CRONACA

* La consocia Sig.na *Maria Teresa Cassassa*, figlia del nostro carissimo Vice-Presidente generale, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia a pieni voti assoluti alla R. Università di Torino.

* Il socio nostro *Giovanni Alberto Castagneri* ha sposato la Sig.na *Natalina Rivella*.

* Gli amici nostri *Brezzi* hanno avuto la lor casa allietata dalla nascita di un bel bambino, il piccolo *Oscar*.

* Un'altra culla c'è pure da festeggiare fra i nostri soci: un piccolo *Paolo* nella casa *Tomatis-Roggero*.

* Una piccola *Anna Maria* è venuta al mondo nella casa dell'amico nostro *Gian Maria Bettazzi*.

* L'Avv. *Rastelli* ci annuncia di essere divenuto felice papà d'un piccolo *Riccardo*.

* Un piccolo *Umberto* è nato agli amici nostri *Angiolina* e *Federico Fogliacco*.

* *Giulio* e *Zelinda Borgognoni* ci partecipano da Schio, dove presto sorgerà per opera loro una nostra Sezione, la nascita d'una bimba, *Maria Teresa*.

* E infine l'annuncio radioso d'un primogenito, *Umberto* ai nostri amici *Anna Maria* e *Marcello Canova*.

La Giovane Montagna è fiera di dare il suo benvenuto a tutti questi cari piccoli amici.

† Al nostro Console di Napoli è mancato il Padre, col. *Lorenzo della Valle*.

† È deceduto il socio vitalizio *Oreste Paullotti*.

† Il consocio *Alessandri* ha perduto il padre, *Alessandro*.

† È morta la sig. *Maddalena Viotti Castagna*, madre della consocia *Agnese*.

† È mancato il sig. *Pietro Martinetto*, padre della consocia *Luisa*.

† *Beltramo Angelo* ha avuto la sventura di perdere il Nonno amatissimo, pur esso di nome *Angelo Beltramo*.

† I consoci nostri *Arturo* e *Vincenzo Leoni* hanno perduto il padre loro *Vittorio*.

† E infine annunciamo — e chiediamo venia del ritardo — la morte di *Antonio Fontana* che fu insieme al fratello *Pietro* fra i primi soci della *Giovane Montagna*.

Mentre inchiniamo reverenti di fronte a tutte queste bare il nostro bianco-azzurro gagliardetto, rinnoviamo a Pietro Fontana e a tutti gli amici in lutto la nostra affettuosa partecipazione al loro dolore, invocando dal Signore la pace e la luce eterna a tutti quelli che ha voluto richiamare da questa terra.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino;
Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto;
Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana.

Stampata il 14 ottobre 1930